

Prima di raccontare le impressioni raccolte in aula, desidero esprimere alcune idee che pervadono il mio modo di pensare e di vivere il “mestiere” dell’insegnante.

Quando incontro i ragazzi per la prima volta **cerco di osservare** ognuno di loro con occhi stupiti e meravigliati; **cerco di ascoltare** tutti per comprendere, il più possibile, le loro aspettative, i loro desideri, i loro timori; **cerco di proporre** attività che abbiano lo scopo sì di far acquisire nuove conoscenze e abilità, ma che permettano anche di creare un buon clima di classe e di costruire relazioni positive fra gli alunni per poterli aiutare a superare incertezze e trepidazioni... Ma capita, a volte, quando torno a casa, che i miei pensieri si accavallino, le strategie di intervento si sovrappongano, le modalità di “fare lezione” si intreccino fra loro. Ed allora, mi addentro nelle mie carte, rivedo le esperienze già vissute e collaudate e... **progetto** nuovi percorsi.

Ritengo che a livello di “scuola media” sia più complesso **programmare** l’aspetto educativo-relazionale rispetto a quello prettamente cognitivo-culturale. I ragazzi hanno bisogno di essere sereni, di avere fiducia, di credere in se stessi, di essere consapevoli che stanno costruendo, soprattutto in questo segmento scolastico, il loro “progetto di vita”.

*Il grande problema della società, dice Giussani nel suo testo “Il Rischio Educativo”<sup>1</sup>, è innanzitutto educare i giovani; la vera educazione deve essere un’educazione alla critica... La critica... consiste nel rendersi ragione delle cose, non ha un senso necessariamente negativo. ... Noi vogliamo — e questo è il nostro scopo — liberare i giovani: liberare i giovani dalla schiavitù mentale, dalla omologazione che rende schiavi mentalmente degli altri...*

Ecco, per me, qui sta il senso dell’insegnare: **offrire** ai giovani di oggi un contesto motivante, e nello stesso tempo rassicurante, che permetta loro di porsi di fronte alla realtà con curiosità, con stupore e con fiducia; **incoraggiare** gli allievi ad assumere un atteggiamento di collaborazione, di scoperta, di analisi, di critica; **pianificare** attività che favoriscano la comprensione delle varie sfaccettature del reale; **proporre** “problemi” significativi e vicini al vissuto quotidiano; **permettere** momenti di dialogo e di confronto per abituare gli studenti a scegliere liberamente ed autonomamente.

*Strappare l’uomo dal torpore, richiamarlo all’essere: questo è il livello elementare e decisivo dell’educazione... Così scrive don Carrón<sup>2</sup>.*

Ed allora... con questi ideali... la fatica non si percepisce, le difficoltà si superano... e si prosegue il proprio cammino di ricerca...

A presto.

---

<sup>1</sup> Luigi Giussani, *Il rischio educativo*, Rizzoli, Milano, 2005

<sup>2</sup> Julián Carrón, *L’avventura educativa* in <http://www.ilsussidiario.net/News/Cronaca/2010/3/18/L-avventura-educativa-Introduzione-di-Juli-n-Carr-n/3/73768/>